

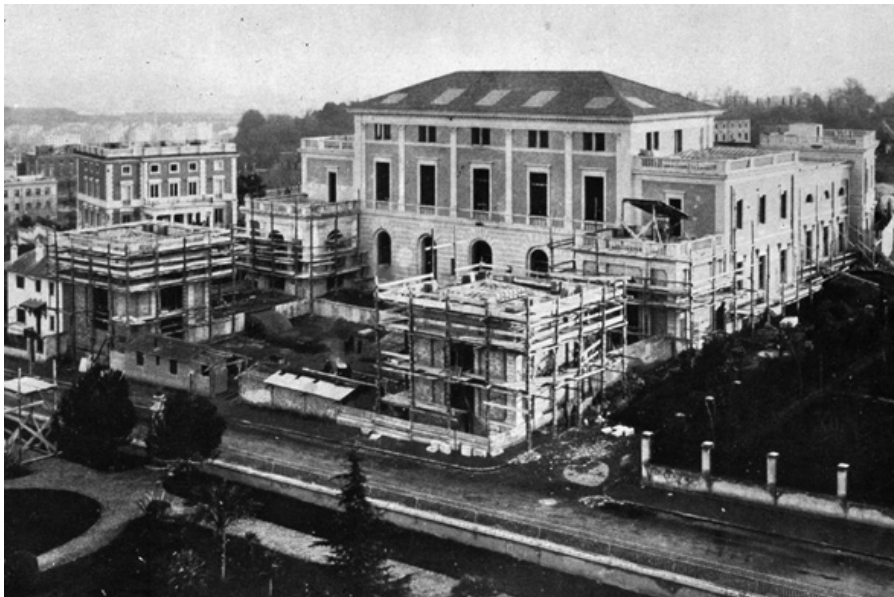
Whether at the American School of Architecture in Rome, or at its successor, the American Academy in Rome, conceived by McKim to compete with the École des Beaux-Arts in Paris and the Académie de France, the Roman sojourn represents a fundamental experience for the intellectual and creative growth of the best American architects, archaeologists, writers and artists, such as Kahn, Venturi, Labatut, or Kreutheimer. All blessed by the double gaze of Janus, the Genius Loci who knows how to reveal, without contradictions, the continuity between past and present.

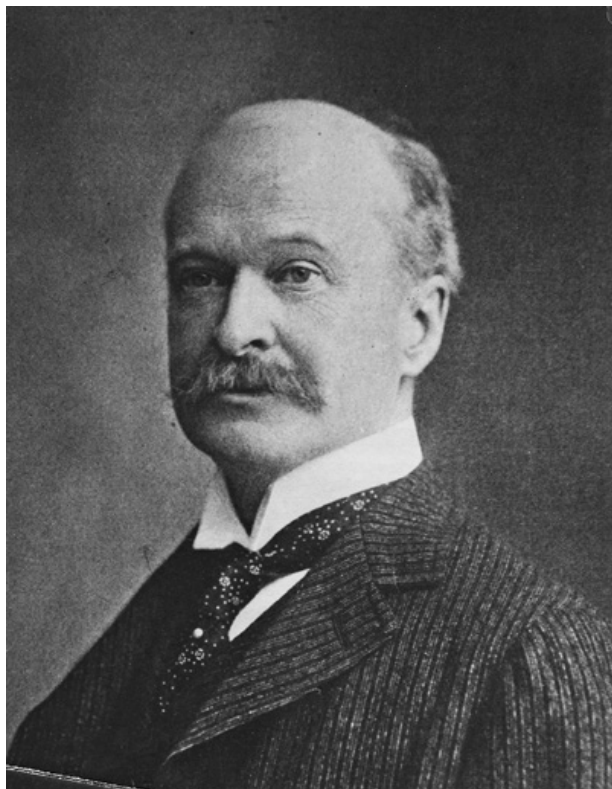
Sguardi di architetti dall'Accademia Americana di Roma Gazes of architects from the American Academy in Rome

Andrea Volpe

«Dobbiamo conoscere in profondità il passato e non imitarlo, bensì – attraverso l’analogia – appropriarci dei suoi risultati»¹. Con questa citazione di un celebre aforisma di Viollet-Le-Duc, Gustavo Giovannoni riassume il senso del suo contributo dedicato alle *Case Civili* nel terzo volume de *L'Arte Moderna del Fabbricare*. Edito nel 1916, il saggio dell'architetto, urbanista e storico dell'architettura è seguito dalla sezione *Delle abitazioni signorili* curata da Filippo Galassi². Tema più generale che sovrintende l'intera pubblicazione è il rapporto che gli architetti, gli ingegneri devono avere con la grande tradizione architettonica nel loro 'moderno' operare di costruttori dei nuovi quartieri residenziali delle città italiane. Problematiche, metodologie e tesi di una 'vecchia Italia' che diverrà bersaglio, quindici anni più tardi, dei giovani Razionalisti e della *Tavola degli Orrori*³ di Bardi. Ma intanto, nel 1916, a favorire i rapporti che consentirono al Galassi di collaborare con Giovannoni è la ricerca di uno stile nazionale per l'architettura del Regno, a partire dal dibattito sulle trasformazioni urbanistiche per Roma Capitale⁴. Ambito, quello capitolino, dove ha un ruolo fondamentale l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura⁵. In questa sede maturano i rapporti di reciproca stima fra Giovannoni e Galassi, divenuto membro e segretario dell'Associazione già nel corso del primo anno della sua costituzione, Vice Presidente dal 1896 e infine Presidente nel 1901⁶. Grazie alla conoscenza del mondo professionale, culturale e politico della Roma a cavallo dei secoli XIX e XX, alla sua brillante carriera di architetto e soprattutto ai contatti col mondo degli *expat* americani e inglesi allora residenti a Roma⁷,

“We must know the past in depth and not imitate it, but rather – through analogy – appropriate its results”¹. With this quotation from a famous aphorism by Viollet-Le-Duc, Gustavo Giovannoni summarises the meaning of his contribution on Civil Houses in the third volume of *L'Arte Moderna del Fabbricare*. Published in 1916, the essay by the architect, urban planner and historian of architecture, is followed by the section *Delle abitazioni signorili*, edited by Filippo Galassi². The more general theme that underlies the publication as a whole is the relationship that architects and engineers must have with the great architectural tradition in their “modern” operation as constructors of the new residential districts of Italian cities. Issues, methodologies and theses of an ‘old Italy’ that fifteen years later would become the target of the young Rationalists and of Bardi’s *Tavola degli Orrori*³. In the meantime, in 1916, it was the search for a national architectural style for the Kingdom, starting with the debate on the urban transformation of Rome, that would favour Galassi’s collaboration with Giovannoni⁴. In the case of the capital, in particular, the Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura would play a fundamental role⁵. It is in this context that the relationship of mutual esteem between Giovannoni and Galassi developed, with the latter becoming member and Secretary of the Association during the first year of its constitution, Vice President in 1896 and finally President in 1901⁶. Thanks to his knowledge of the professional, cultural and political contexts of Rome towards the late 19th and early 20th centuries, to his brilliant career as an architect and especially to his contacts with the American and English *expat* milieus in Rome⁷, Galassi





Galassi diverrà l'architetto che assieme a Gorham Phillips Stevens, Direttore della School of Fine Arts dell'American Academy, trasformerà in realtà il sogno di una sede permanente dell'Accademia nell'Urbe. Collaborazione, quella fra i due, che non si limiterà alla sola progettazione esecutiva e alla costruzione del piano redatto da William Rutherford Mead e dallo studio McKim, Mead & White di New York, ma che proseguirà in altri lavori.

Da questi brevi cenni sulla realizzazione dell'edificio che oggi la ospita⁸, si colgono dunque i temi che da sempre costituiscono l'essenza stessa dell'Academy: rigoroso studio dei codici della tradizione, adesione allo spirito dell'Antico e libera ricerca di interpretazioni e analogie con ciò che offre Roma e la sua storia; tutto in un continuo confronto, scambio e collaborazione fra i borsisti statunitensi e studiosi italiani.

Un duplice sguardo volto sui due lati dell'Oceano Atlantico e su tempi nuovi e antichissimi, perfettamente riassunto dall'emblema di Giano bifronte, il nume tutelare dell'omonimo colle, che orna la facciata dell'edificio inaugurato nel 1914.

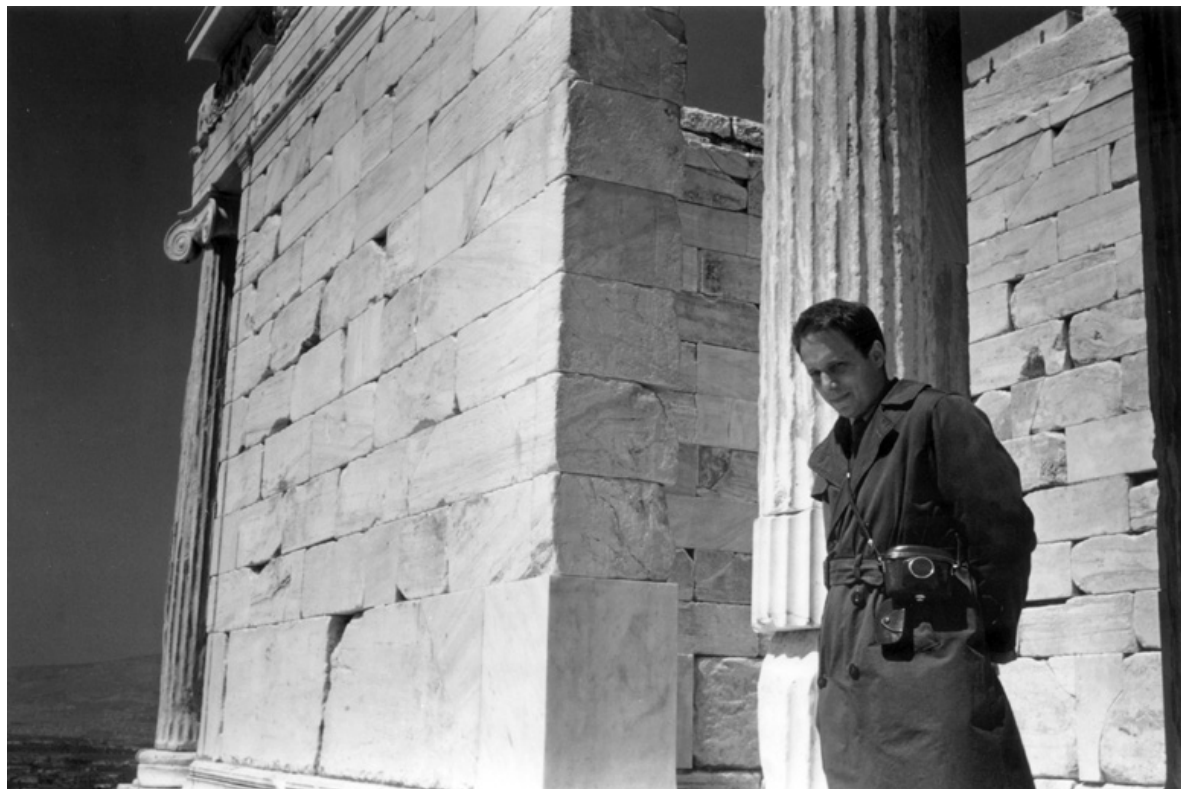
Vicenda quella dell'American Academy cominciata anch'essa attorno agli Novanta del secolo XIX, quando i più brillanti architetti e artisti americani furono chiamati dal direttore dei lavori Daniel Burnham a dare il loro contributo alla Columbian World Exposition di Chicago del 1893, organizzata per celebrare i quattrocento anni dalla scoperta dell'America. Fra questi Frederick Law Olmsted, Richard M. Hunt, Louis Sullivan e Francis Davis Millet, uno dei pittori accademici più noti dell'epoca poi presente e strategicamente operativo a Roma nelle importanti

would become the architect who, together with Gorham Phillips Stevens – Director of the School of Fine Arts of the American Academy, would transform into a reality the dream of a permanent headquarters of the Academy in the Eternal City. A collaboration which would not be limited to the executive design and construction of the plan drafted by William Rutherford Mead and studio McKim, Mead & White di New York, but would extend to other projects.

From these brief notes on the construction of the building that now accommodates it⁸, we can grasp the themes that always represented the very essence of the Academy: rigorous study of the codes of tradition, adherence to the spirit of Antiquity and free search for interpretations and analogies with that which Rome and its history offer; all in a continuous dialogue, exchange and collaboration between American and Italian scholars.

A double gaze directed to both sides of the Atlantic Ocean and on ages new and ancient, perfectly represented by the emblem of the two-faced Janus, the tutelary deity of the hill of the same name, which decorates the facade of the building, inaugurated in 1914.

The events surrounding the story of the American Academy also began during the last decade of the 19th century, when the most brilliant American architects and artists were summoned by the Director of Works Daniel Burnham to contribute to the Columbian World Exhibition in Chicago in 1893, organised to celebrate the 400th anniversary of the discovery of America. Among them were Frederick Law Olmsted, Richard M. Hunt, Louis Sullivan and Francis Davis Millet, one of the most famous academic painters of the time, who was later present and strategically active in Rome dur-



fasi che precedono la costruzione della nuova sede. Ma soprattutto è Charles Follen McKim, fondatore del celebre studio newyorchese il primo promotore di una Scuola di Architettura Americana nell'Urbe che potesse ambire a misurarsi con l'École des Beaux-Arts di Parigi e con l'Académie de France à Rome. Istituzioni che ogni anno conferivano i Prix de Rome, il fondamentale viatico per la crescita intellettuale dei migliori architetti e artisti francesi e il modello auspicato per un'analogha formazione 'sul campo' dei borsisti statunitensi.

Un'idea quella di McKim, maturata nel clima collaborativo e di comunione di intenti che governò la costruzione di quella effimera *White City* che divenne il modello stilistico dell'architettura istituzionale di tutti i *Capitols* delle città americane, delle sedi delle *corporations* e dei *department stores* dei magnati della *Gilded Age*⁹. Un algido *American Renaissance* che esprimeva perfettamente l'ambizione degli Stati Uniti di mostrarsi degno erede dei più alti valori civili lasciati da Atene e Roma.

È dunque nelle sere passate nella casa in legno fatta costruire da Burnham per presidiare il cantiere della International Columbian Fair¹⁰, che prende forma la magnifica ossessione di costruire un ponte culturale tra Roma e New York¹¹. McKim, che ha conoscenza diretta dell'École des Beaux-Arts di Parigi avendovi studiato per tre anni dal 1867¹², coinvolgerà nel progetto di una scuola d'architettura a Roma lo stesso Burnham per contattare i suoi facoltosi committenti e i più abienti esponenti di Chicago chiedendo loro di sostenere economicamente l'impresa. Lo stesso farà lui a New York, potendo contare sulla liberalità e sulla solidità finanziaria di colleghi, clienti e benefattori.

ing the important phases preceding the construction of the new headquarters. But above all it was Charles Follen McKim, founder of the famous New York studio, who was the first to promote an American School of Architecture in Rome that could aspire to compete with the École des Beaux-Arts in Paris and the Académie de France à Rome. Institutions which every year conferred the Prix de Rome, providing essential support for the intellectual growth of the best French architects and artists and seen as the desired model for a similar 'in the field' training for American fellows.

McKim's idea developed in the climate of collaboration and communion of intentions that governed the construction of the ephemeral *White City* which became the stylistic model for the institutional architecture of all the Capitols in American cities, the headquarters of corporations and department stores belonging to the magnates of the *Gilded Age*⁹. A cold *American Renaissance* that perfectly expressed the ambition of the United States to present itself as the worthy heir of the highest civil values bequeathed by Athens and Rome.

It was therefore in the evenings spent in the wooden house built by Burnham to supervise the construction of the Columbian World Exhibition¹⁰ that the magnificent obsession to build a cultural bridge between Rome and New York began to take shape¹¹. McKim, who had direct knowledge of the École des Beaux-Arts in Paris, since he studied there for three years between 1867¹² and 1869, would involve Burnham in the project of a school of architecture in Rome, contacting his wealthy clients and the most affluent members of Chicago's society, asking them to support the project economically. He would do the same in New York, thanks to the

Mecenatismo che avrà modo di esperire direttamente con Seth Low: il Presidente del Columbia College. Colui che saprà trasformarlo in un ateneo aperto alla città ispirato ad un'ideale acropoli greco-romana. Low donerà un milione di dollari per la nuova biblioteca del campus, il cui incarico sarà affidato a McKim, Mead & White. McKim curerà personalmente il progetto guardando al Pantheon e ponendo al contempo le basi per la realizzazione della nuova istituzione romana.

Ispirandosi al modello interdisciplinare sperimentato per l'esposizione di Chicago egli non si opporrà alla fusione dell'apena nata American School of Architecture con l'American School of Classical Studies.

È così che dalle prime otto stanze affittate nel 1894 in Palazzo Nuñez Torlonia su via Condotti, la Scuola di Architettura passerà dopo un anno a condividere il Casino di Villa Boncompagni Ludovisi con scultori, pittori e archeologi. Coabitazione problematica che porterà nel 1896 ad una scissione (ricomposta nel 1911) e nel 1897 alla fondazione dell'Accademia Americana con l'acquisto di Villa Mirafiori sulla Nomentana. Ma è il Gianicolo che si prospetta all'orizzonte quale perfetta meta finale dell'istituzione, grazie alla splendida veduta che offre sulla Città Eterna e alla sua simbolica posizione, più alta di Villa Medici al Pincio dove ha sede l'Accademia di Francia.

In virtù del lascito di Villa Aurelia da parte dell'ereditiera Clara Jessup Heyland, all'acquisto di un vicino terreno da parte del banchiere J.P. Morgan, alle successive acquisizioni di Villa Chiaraviglio e del Villino Bellacci, infine con la realizzazione della nuova e definitiva sede, l'Accademia Americana si presenta oggi come il più prestigioso centro di studi umanistici fuori dal territorio americano dove ho avuto fortuna di essere Fulbright Affiliated Fellow nel 2004¹³. Ai primi architetti borsisti, selezionati a New York da una giuria composta da un ristretto circolo di «gentiluomini dotati di istinto ed educazione»¹⁴, veniva conferito un soggiorno di tre anni, il primo dei quali doveva essere speso in rilievi e disegni dei monumenti romani, mentre gli altri erano riservati al consueto Grand Tour dell'Italia e del Mediterraneo. Costoro dovevano inoltre avere almeno un anno di esperienza lavorativa e non essere sposati o maggiori di trent'anni di età. Regole rigide che a partire dagli anni Venti fecero progressivamente perdere interesse nei confronti del soggiorno in Accademia a favore di scuole d'avanguardia quali il Bauhaus o degli atelier dei più famosi architetti modernisti europei.

A riportare l'American Academy e soprattutto Roma al centro dell'interesse dei giovani architetti, artisti e studiosi americani fu dal 1946 al 1960 il nuovo direttore Laurance P. Roberts. Riduzione ad un anno della borsa; abolizione dell'esperienza lavorativa e delle regole sul celibato e sull'età; apertura alle donne ma soprattutto libertà di ricerca in un ambiente dove non venivano più richiesti rilievi, disegni e lo studio dei monumenti ma favorito lo scambio interdisciplinare e la conoscenza della vivace vita culturale della Roma e dell'Italia del dopoguerra e non più solo delle sue monumentali vestigia. Altra importante novità introdotta da Roberts oltre ai cosiddetti *walk and talk tours*, ovvero lezioni svolte con visite guidate o semplici passeggiate romane, fu l'apertura del programma per i Resident Fellows: studiosi, artisti o architetti in possesso di posizioni accademiche o professionali consolidate che potevano così beneficiare dell'occasione del soggiorno romano per rivedere dal Gianicolo il senso del loro operare in madrepatria. Occasione colta fra molti altri da Louis Kahn (RAAR 1951) del quale si ricorda la fondamentale frequentazione con l'archeologo Frank Edward Brown, già Professore in carica all'Accademia, Direttore degli scavi e delle

generosity and financial solidity of colleagues, clients and benefactors. A patronage that he would experience directly with Seth Low: the President of Columbia College and the man who would transform it into a university open to the city and inspired by an ideal Greco-Roman acropolis. Low would donate one million Dollars for the new campus library, commissioned to McKim, Mead & White. McKim would supervise the project personally basing it on the Pantheon and laying the bases for the new Roman institution. Inspired by the interdisciplinary model used for the Chicago Exhibition, he was not opposed to the fusion of the new American School of Architecture with the American School of Classical Studies.

It is in thus that after just one year of having leased eight rooms in 1894 at Palazzo Nuñez Torlonia on Via Condotti, the School of Architecture would move to share the Casino of Villa Boncompagni Ludovisi with sculptors, painters and archaeologists. This would prove to be a difficult cohabitation and would lead in 1896 to a split (mended in 1911), followed in 1897 with the foundation of the American Academy and the purchase of Villa Mirafiori on Via Nomentana. Yet it is the Janiculum Hill that stands on the horizon as the perfect final destination of the institution, thanks to the splendid view it offers of the Eternal City and to its symbolic position, higher than Villa Medici on the Pincio Hill where the Academy of France is located.

It is thus as a result of the bequest of Villa Aurelia by the heiress Clara Jessup Heyland, the purchase of a nearby piece of land by the banker J.P. Morgan, the subsequent acquisitions of Villa Chiaraviglio and Villino Bellacci, and finally the construction of the new and definitive headquarters, that the American Academy, where I was fortunate enough to be a Fulbright Affiliated Fellow in 2004¹³, presents itself today the most prestigious centre of humanistic studies outside of the United States. The first architects granted a scholarship, selected in New York by a commission consisting of a small circle of "gentlemen endowed with instinct and education"¹⁴, were awarded a three-year stay, the first of which was to be spent on surveys and drawings of Roman monuments, while the rest were reserved for the usual Grand Tour of Italy and the Mediterranean. They also had to have at least one year of work experience and not be married or over thirty years of age. Strict rules which from the Twenties gradually resulted in a loss of interest in the Academy in favour of avant-garde schools such as the Bauhaus or the ateliers of the most famous European modernist architects. It would be Laurance P. Roberts, director between 1946 and 1960, who would bring the American Academy, and especially Rome, back to the forefront of the attention of young American architects, artists and scholars. Among his innovations to the programme were the reduction of the scholarship to one year, the removal of the obligation of work experience and of the rules on celibacy and age limitation, the inclusion of women, and above all fostering freedom of research in an environment where surveys, drawings and the study of monuments were no longer required, yet interdisciplinary exchange and knowledge of the lively cultural life of post-war Rome and Italy, and not only of their monumental remains, was encouraged. Another important element introduced by Roberts, in addition to the so-called walk and talk tours, that is, lectures given as guided tours or simple strolls through Rome, was the opening of the programme for Resident Fellows: scholars, artists or architects with established academic or professional status who could thus benefit from the opportunity of a stay in Rome for pondering from the Janiculum on the meaning of their work back home. Opportunity seized, among many others, by Louis Kahn (RAAR 1951), for whom the time spent with the archaeologist Frank Edward Brown, former Professor at the Academy, Director

campagne archeologiche che AAROME ha condotto in Italia dal 1947 e infine suo Direttore dal '65 al '69. Assieme a Brown, divenuto sua guida sia nelle esplorazioni romane che nei vari siti archeologici italiani, greci ed egiziani¹⁵, Kahn – grazie alla residenza romana e alle visite in Toscana, Lazio, Veneto e Campania – fu capace di far riverberare l'eco di quelle antiche misure in ogni sua nuova architettura costruita, progettata o immaginata¹⁶. Oltre al maestro americano, nel corso degli anni saranno presenti George Howe, Jean Labatut¹⁷, Richard Krautheimer ed Ernesto Nathan Rogers¹⁸, tutti in qualche modo legati al più celebre dei Rome Prize Fellows, a sua volta invitato come Resident Architect nel biennio '66-'67: ci stiamo riferendo a Robert Venturi, vincitore del soggiorno in Accademia dal 1954 al 1956¹⁹. Biennio che segue il precedente viaggio in Europa e in Italia del 1948 e che gli consentirà di trovare conferma alle tesi del suo professore di Princeton Donald Drew Egbert sull'importanza della storia dell'architettura quale necessaria base per il progetto e di maturare il superamento dello stanco dogma del modernismo anche grazie all'incontro con Rogers²⁰. Invitato da Roberts a illustrare il dibattito architettonico italiano, Rogers partecipa ai tour romani accompagnando il giovane Venturi e gli altri fellows a visitare architetture moderne, contemporanee e antiche in una continua dialettica fra epoche diverse. Ma il decisivo contributo alla formazione di Venturi si esprimerà col ruolo di tutor del *Collaborative project for the fine arts fellows*, il saggio per borsisti che, nel '55, ebbe come tema il progetto per nuovi atelier da immaginare nel giardino dell'Academy. Attento al contesto, Venturi si inserisce nell'area prossima alle mura gianicolensi con un lungo corpo di fabbrica compreso fra due muri sospesi su setti che racchiudono corti lecorbusianamente alternate agli atelier. Il tocco di Rogers è evidente nei fronti ciechi, concepiti come tableaux per antichi frammenti di lapidi, capitelli e fregi a guisa di palinsesti di *spolia*. Temi poi espressi in *Complexity and Contradiction in Architecture*²¹, anch'esso pubblicato come *L'Architettura della Città* di Rossi nel fatidico 1966.

L'impatto di *Complessità e Contraddizioni* e dell'opera di Venturi (e di Denise Scott Brown²²) sulla cultura architettonica americana ed europea è forse il risultato più evidente e conclamato delle possibilità di ricerca offerte dall'American Academy.

Nel caso di Venturi e di Kahn il riflesso del paesaggio architettonico italiano e mediterraneo sul loro lavoro è palese. Per molti altri *fellow Fellows*²³ forse meno appariscente ma in ogni caso presente. La vita di comunità, i viaggi e le visite fatte in gruppo in luoghi spesso inaccessibili che magicamente si rendono visitabili grazie allo status acquisito dall'AAROME, il rito del pranzo e della cena condiviso, le chiacchiere al bar davanti a un bicchiere di whisky assieme a studiosi delle altre discipline umanistiche, quali archeologi, latinisti, letterati, storici, artisti visuali e poeti non possono che arricchire la straordinaria opportunità offerta dal soggiorno di un anno in un luogo straordinario sito in una città fuori dall'ordinario.

Dialoghi che il viaggio in un lontano 'altrove' da solo non può garantire, poiché «travel as an experience alone does not foster insights, create new ideas or reveal hidden potential, rather it is the act of internalization, of reflection and of the internal mental mapping of a travel experience that cause new inspiration. Rome provides a unique laboratory for reflection»²⁴.

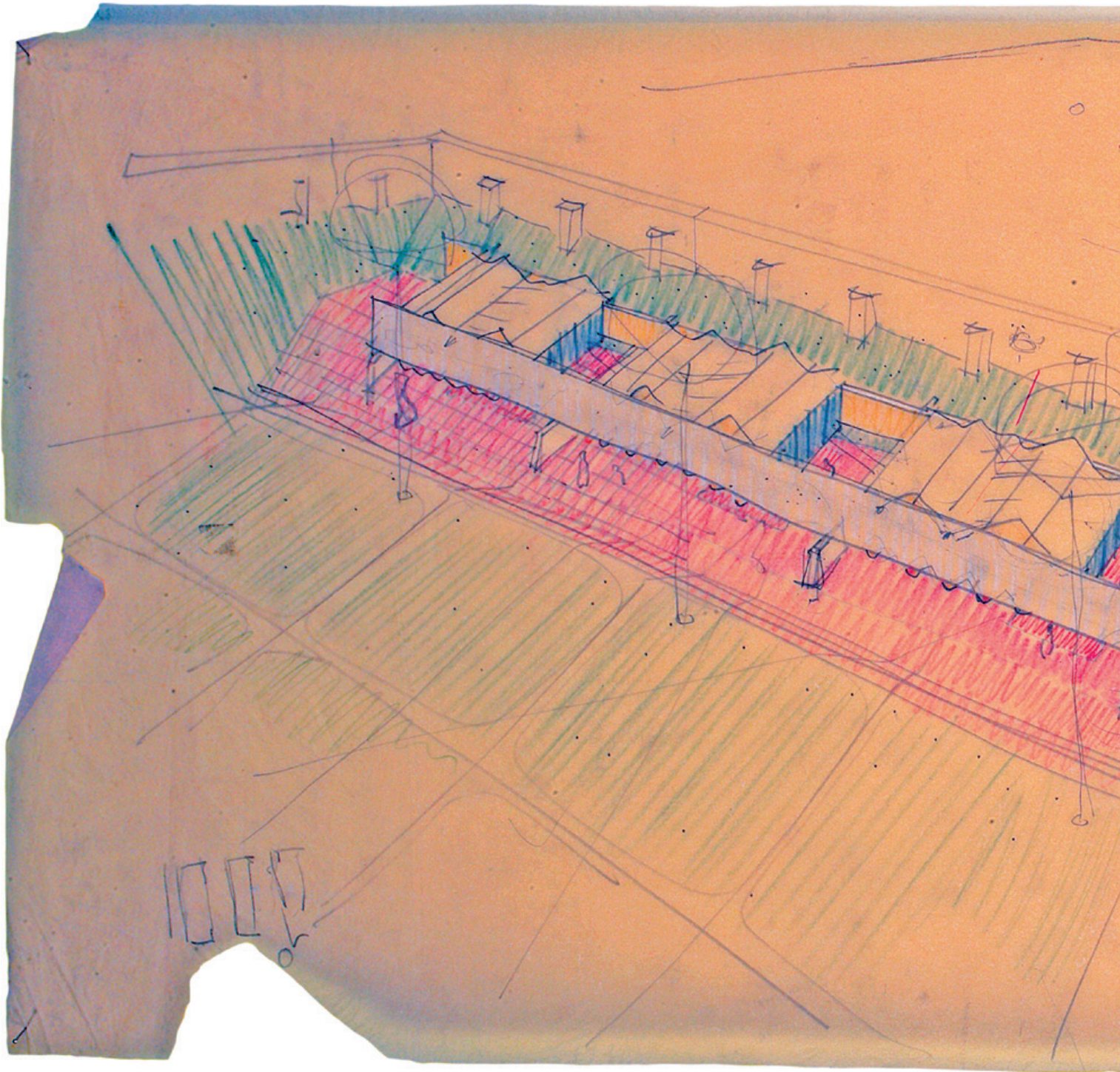
Nella sua eulogia in memoria di Robert Venturi²⁵, Paolo Portoghesi ne ricorda l'assoluta libertà di guardare al passato in un modo assolutamente originale, scervo dai condizionamenti dell'ideologia modernista che induceva a guardare solo alcune cose a discapito di altre, negando la possibilità di vedere la

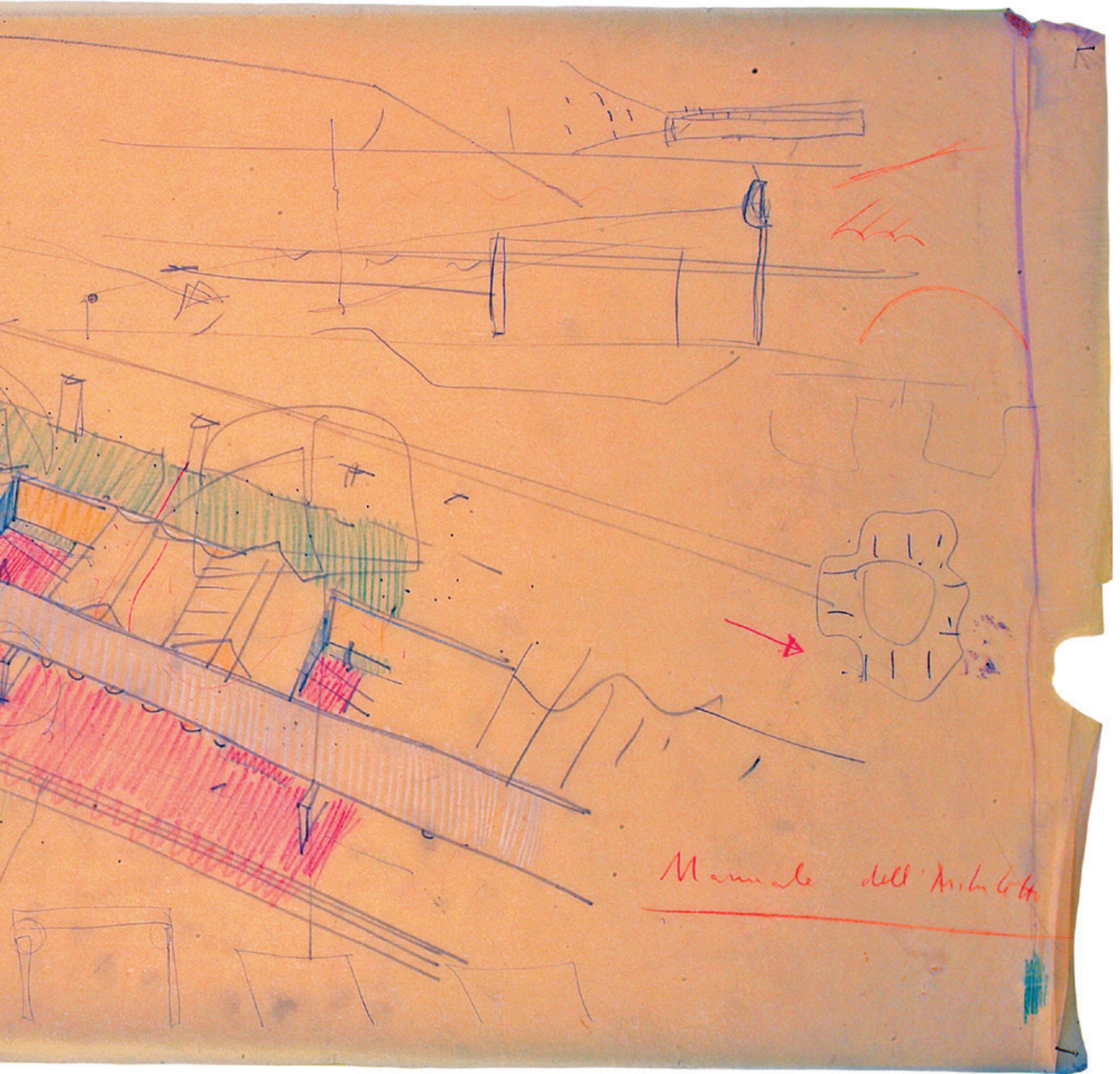
of the excavations and archaeological campaigns conducted by AAROME in Italy from 1947, and finally Director of the Academy from 1965 to 1969, was fundamental. Together with Brown, who became his guide, both in the Roman explorations and in various Italian, Greek and Egyptian archaeological sites¹⁵, Kahn – thanks to his Roman residence and visits to Tuscany, Latium, Veneto and Campania – was able to make the echo of those ancient measures reverberate in every new architecture he built, designed or imagined¹⁶. In addition to the American master, others such as George Howe, Jean Labatut¹⁷, Richard Krautheimer and Ernesto Nathan Rogers¹⁸ would be present over the years and in some way connected to the most famous of the Rome Prize Fellows, invited as Resident Architect for the two-year period 1966-67: we are referring to Robert Venturi, who had been the winner of the stay at the Academy from 1954 to 1956¹⁹. This two-year period followed a previous trip to Europe and Italy in 1948 and helped him to confirm the thesis of his professor from Princeton, Donald Drew Egbert, regarding the importance of architectural history as a necessary basis for the project, as well as to overcome the worn-out dogma of Modernism, also thanks to his encounter with Rogers²⁰. Invited by Roberts to illustrate the Italian architectural debate, Rogers took part in the Roman tours, accompanying the young Venturi and the other fellows to visit modern, contemporary and ancient architectures in a continuous dialectic between different periods. Yet the decisive contribution to Venturi's training would take place through the role of tutor of the Collaborative project for the fine arts fellows, the essay for fellows whose theme for 1955 was the project for new workshops to be imagined in the garden of the Academy. Attentive to the context, Venturi inserted himself in the area near the Janiculum walls with a long construction between two walls suspended on partitions that enclose courtyards in the style of LeCorbusier, alternating them with the workshops. The influence of Rogers is evident in the blind fronts, conceived as tableaux for ancient fragments of headstones, capitals and friezes in the likeness of palimpsests of remains. These themes were later expressed in *Complexity and Contradiction in Architecture*²¹, also published, like Rossi's *L'Architettura della Città*, in that pivotal year of 1966.

The impact of *Complexity and Contradiction* and of Venturi's (and Denise Scott Brown's²²) work on the American and European architectural culture is perhaps the most evident and well-known result of the research possibilities offered by the American Academy. In the case of Venturi and Kahn, the reflection of the Italian and Mediterranean architectural landscape on their work is obvious. For many other *fellow Fellows*²³ this influence is perhaps less conspicuous, yet nonetheless present. Community life, travels and visits made in groups to often inaccessible places that magically become accessible thanks to the status of the American Academy, the ritual of shared meals, informal conversations at the bar over a glass of whisky together with scholars of other humanistic disciplines, such as archaeologists, Latinists, writers, historians, visual artists and poets, only enhance the extraordinary opportunity offered by a year's stay in an exceptional place in an extraordinary city.

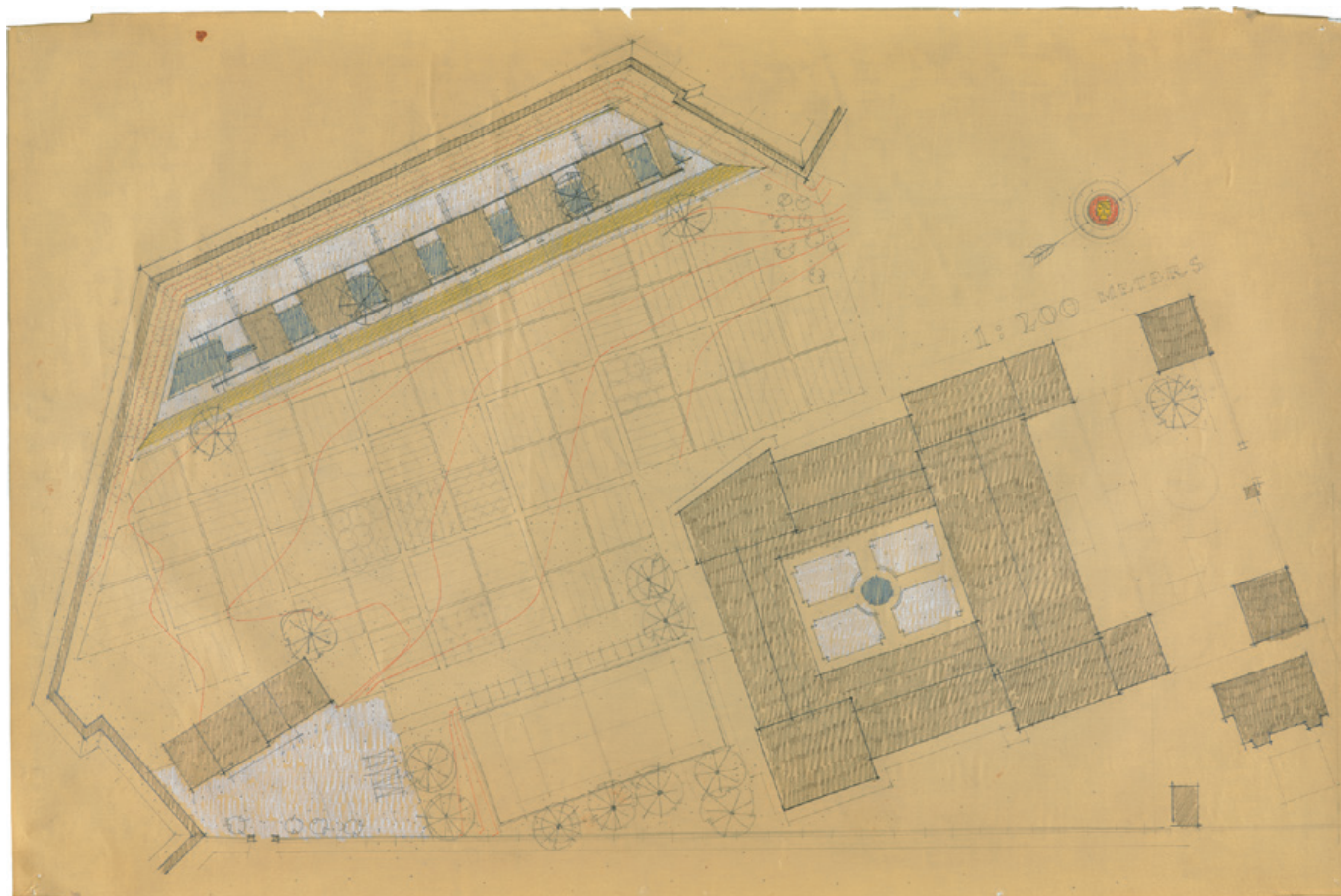
Dialogues which travel into a faraway 'other', in itself, cannot ensure, since «travel as an experience alone does not foster insights, create new ideas or reveal hidden potential, rather it is the act of internalization, of reflection and of the internal mental mapping of a travel experience that cause new inspiration. Rome provides a unique laboratory for reflection»²⁴.

In his eulogy in memory of Robert Venturi²⁵, Paolo Portoghesi recalls his absolute freedom to look at the past in a way that is completely original, free from the conditioning of Modernist ideology which led to look only at certain things while neglecting others,





Mammale dell'Architettura



p. 111

Veduta aerea del Gianicolo in un volo del 1950. L'American Academy in Rome, Villa Aurelia e le altre proprietà dell'Accademia prossime alla fontana monumentale dell'Acqua Paola e a Porta San Pancrazio

Per gentile concessione dell'American Academy in Rome, Photographic Archive.

All rights reserved

Il McKim, Mead & White Building in completamento poco prima dell'inaugurazione, 1914

Per gentile concessione dell'American Academy in Rome, Photographic Archive.

All rights reserved

pp. 112-113

Charles Follen McKim, il più entusiasta fra i fondatori dell'American Academy in Rome e Louis I. Kahn, Resident Architect all'Accademia fra il 1950 e il 1951

Per gentile concessione dell'American Academy in Rome, Photographic Archive.

All rights reserved

Robert Venturi in visita all'Acropoli di Atene, circa 1955

Venturi Scott Brown Collection, The Architectural Archives,

University of Pennsylvania

pp. 116-117

Prospettiva a volo di uccello del progetto di Robert Venturi per i nuovi atelier immaginati nel giardino dell'American Academy in occasione del 'Collaborative project for the fine arts fellows' coordinato da Ernesto Nathan Rogers nel 1955

Venturi Scott Brown Collection, The Architectural Archives,

University of Pennsylvania

pp. 118-119

Planimetria dell'inserimento 'contestuale' del progetto di Robert Venturi per i nuovi atelier nel giardino dell'American Academy.

Venturi Scott Brown Collection, The Architectural Archives,

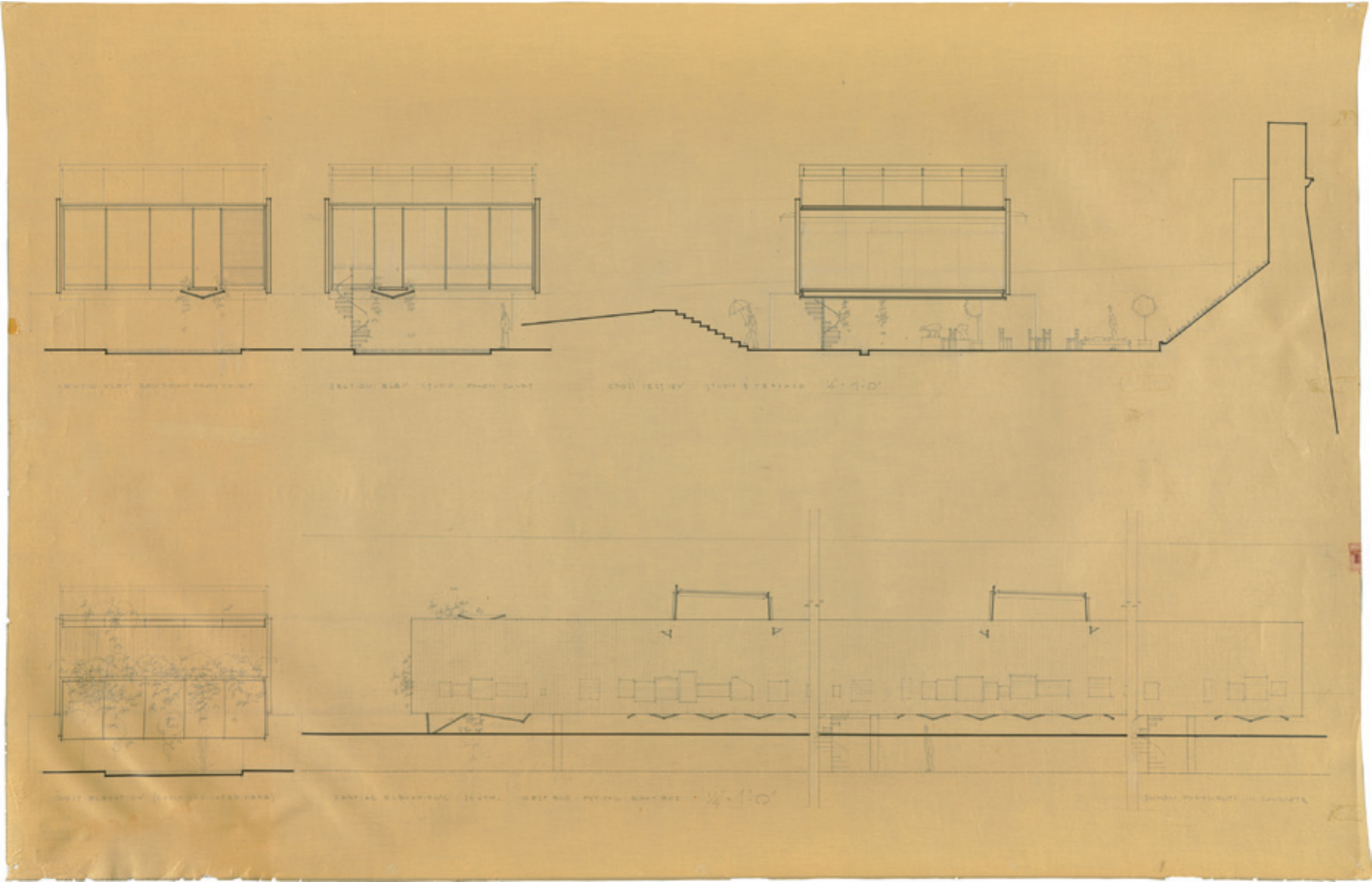
University of Pennsylvania

Le sezioni dei nuovi atelier con la modellazione del terreno che riprende

l'andamento delle costruzioni delle mura gianicolensi e il muro sospeso del fronte orientale, concepito come palinsesto per antichi frammenti e spolia

Venturi Scott Brown Collection, The Architectural Archives,

University of Pennsylvania



storia dell'architettura come un *continuum*. Che l'indagine sulle necessarie complessità e contraddizioni che la nostra disciplina deve fare proprie sia cominciata a maturare sul Gianicolo, a Monteverde Vecchio, non ci può che far pensare come certe cose non accadano per caso, tanto più qui, luogo benedetto dalla presenza di Giano, la divinità delle soglie che sa vedere il futuro e il passato sincronicamente.

La casa che abitò Pier Paolo Pasolini dal '59 al '63 è a pochi isolati dall'Academy, nel palazzetto di Via Carini 45, il medesimo di Attilio Bertolucci e della sua famiglia. In un progetto per un film sognato su Paolo di Tarso, il regista immagina che «San Paolo sia qui, oggi, tra noi»²⁶ secondo un'idea poetica che lo fa agire e parlare con fedeltà totale alle sue opere e al suo verbo in un mondo contemporaneo dove Parigi ha preso il posto di Gerusalemme, Londra di Antiochia, Barcellona di Damasco e New York di Roma mentre il Mediterraneo dei suoi viaggi diviene l'Atlantico. In un giorno di primavera ci fu data la possibilità di visitare Cinecittà. Uno dei consueti *walk and talk tour* organizzati dall'Academy al set di *Rome*, serie televisiva ambientata nella Roma della metà del I secolo. Nell'antico foro romano di cartapesta la Basilica Aemilia perfettamente ricostruita confinava col quartiere eretto da Martin Scorsese per *Gangs of New York*. Fu la rivelazione di un attimo; dalla soglia vegliata da Giano – ora dischiusa – improvvisamente comprendemmo il senso del nostro soggiorno romano.

thus denying the possibility of seeing the history of architecture as a continuum. The fact that the inquiry into the necessary complexities and contradictions that are necessarily part of our discipline began to mature on the Janiculum, in Monteverde Vecchio, makes us think that certain things do not happen by chance, and especially here, in a place blessed by the presence of Janus, the divinity of thresholds who can see both past and future at the same time. The house where Pier Paolo Pasolini lived between 1959 and 1963 is just a few blocks from the Academy, in the small building at Via Carini 45, which was also the home of Attilio Bertolucci and his family. In a project for a film that was never made about Paul of Tarsus, the director imagines that “Saint Paul is here, today, among us”²⁶, following a poetic idea in which the Apostle acts and speaks with a total fidelity to his works and his words, yet in a contemporary world where Paris has taken the place of Jerusalem, London of Antioch, Barcelona of Damascus and New York of Rome, while the Mediterranean of his travels becomes the Atlantic.

On a spring day we visited Cinecittà. One of the usual walk and talk tours organised by the Academy, on this occasion to the set of *Rome*, a television series set in mid-first century Rome. In the ancient papier-mâché Roman forum, the perfectly reconstructed Basilica Aemilia stood side by side with the neighbourhood built by Martin Scorsese for *Gangs of New York*. It was an instant revelation; from the threshold watched over by Janus – open at this moment – we suddenly understood the meaning of our Roman sojourn.

Translation by Luis Gatt

¹ G. Giovannoni in C. Albertini et al., *L'Arte Moderna del Fabbricare*, II, Vol. III, Vallardi, Milano 1916, p. 81.

² Cfr. F.R. Stabile, *Filippo Galassi and l'Arte Moderna del Fabbricare*, in P. Benson Miller et al., *Building an Idea McKim Mead and White and the American Academy in Rome*, catalogo della mostra omonima curata da M. Talamona e P. Benson Miller presso l'American Academy in Rome 21 maggio-29 giugno 2014, Gli Ori, Pistoia 2014.

³ P.M. Bardi, *La 'Tavola degli orrori' alla Mostra d'Architettura Razionale*, «L'Ambrosiano», 31 marzo 1931.

⁴ Cfr. F.R. Stabile, *Gustavo Giovannoni e la cultura dell'ambientismo*, in «Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura Casa dei Crescenzi», N. 1, 2017, Edizioni Quasar, Roma 2017, pp. 135-146.

⁵ «Fondata il 23 gennaio 1890 per iniziativa dell'architetto Giovanni Battista Giovenale (1848-1934) e di un gruppo di ventiquattro soci promotori. Si tratta di personaggi del mondo architettonico, artistico e letterario, amanti dei monumenti riuniti in un unico obiettivo: seguire le vicende post-unitarie della Capitale attraverso un'intensa attività propositiva e di controllo delle molteplici iniziative che caratterizzano la vita culturale di fine secolo»; M.G. Turco, *L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura a Roma. Battaglie, iniziative, proposte*, in «Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura», N. 45-52, numero unico, *La casa dei Crescenzi Storia e restauri*, a cura di M. Docchi e M.G. Turco, Gangemi Editore, Roma 2016, p. 165. Fra i soci fondatori anche Pio Piacentini, padre di Marcello.

⁶ Cfr. F.R. Stabile, *Filippo Galassi and l'Arte Moderna del Fabbricare*, cit., Galassi diverrà consigliere comunale nella giunta del Sindaco Nathan (1905-1907) per poi divenire Assessore all'Urbanistica in quelle seguenti di Colonna e Apolloni.

⁷ Cfr. L. Harris, “An Ever Widening Circle”: *Rome and its Artistic Community circa 1914*, in P. Benson Miller et al., cit.

⁸ Per l'accurata ricostruzione delle vicende che hanno portato alla costruzione dell'edificio realizzato al Gianicolo: Cfr. M. Talamona, *McKim, Mead & White: Building the American Academy on the Janiculum Hill 1911-1914*, in P. Benson Miller et al., cit.

⁹ La Fiera Colombiana di Chicago rappresenta uno spartiacque nella storia dell'architettura americana e internazionale del XIX secolo. Se l'effimera *White City* diviene il manifesto di una corrente dell'urbanesimo americano noto come *City Beautiful* che trova in Burnham il suo massimo esponente (il suo studio sarà incaricato nel 1904 del ridisegno di Manila e della progettazione della nuova capitale estiva delle Filippine, la città di Baguio), la celebrazione dello stile *Beaux-Arts* dei padiglioni espositivi – come abbiamo visto – fornirà la lingua architettonica ufficiale per le architetture civili e per quelle private dell'America a cavallo fra i due secoli. Com'è noto il grande sconfitto sarà Louis Sullivan. Nonostante il Transportation Building, l'unico padiglione multicolore e non classicista fra quelli costruiti a Chicago, ottenga ben tre medaglie dall'associazione francese *Union Centrale des Arts Décoratifs*, l'America (e la committenza più facoltosa) sceglierà d'ora in poi la via della classicità. Da registrare altresì sul palcoscenico della Fiera Colombiana la presenza di un giovane Frank Lloyd Wright, allora disegnatore presso lo studio Sullivan & Adler, con il compito di seguire il cantiere del Transportation Building. Sarà in quell'occasione che il giovane Wright avrà modo di esperire le fasi di costruzione e gli spazi dell'Hō-ō-den, il Phoenix Palace, il padiglione giapponese costruito come un pastiche di stili tradizionali diversi e modellato sull'esempio del tempio buddista Byōdō-in di Uji, località prossima a Kyōto. Come hanno dimostrato recenti studi critici, pur non ammettendo mai una diretta influenza dall'architettura giapponese, Wright dopo la World Columbian Fair si metterà in proprio proponendo con le Prairie Houses una sua personale rilettura della spazialità nipponica. Il Wasmuth Portfolio, che documenta la sua prima attività progettuale fino al 1910, prolungherà – mediata dall'opera wrightiana – l'influenza dell'architettura

¹ G. Giovannoni in C. Albertini et al., *L'Arte Moderna del Fabbricare*, II, Vol. III, Vallardi, Milan 1916, p. 81.

² Cf. F.R. Stabile, *Filippo Galassi and l'Arte Moderna del Fabbricare*, in P. Benson Miller et al., *Building an Idea McKim Mead and White and the American Academy in Rome*, catalogue of the exhibition of the same name curated by M. Talamona and P. Benson Miller at the American Academy in Rome 21 May-29 June 2014, Gli Ori, Pistoia 2014.

³ P.M. Bardi, *La 'Tavola degli orrori' alla Mostra d'Architettura Razionale*, «L'Ambrosiano», 31 March 1931.

⁴ Cf. F.R. Stabile, *Gustavo Giovannoni e la cultura dell'ambientismo*, in «Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura Casa dei Crescenzi», N. 1, 2017, Edizioni Quasar, Rome 2017, pp. 135-146.

⁵ “Founded on January 23, 1890, on the initiative of the architect Giovanni Battista Giovenale (1848-1934) together with a group of twenty-four promoting members. These were personalities from the architectural, artistic and literary worlds, lovers of monuments united with a single objective: to follow the post-Unification events of the Capital through an intense activity, proposing and controlling the many initiatives that characterise the fin-de-siècle cultural life”; M.G. Turco, *L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura a Roma. Battaglie, iniziative, proposte*, in «Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura», N. 45-52, single number, *La casa dei Crescenzi Storia e restauri*, M. Docchi and M.G. Turco (eds.), Gangemi Editore, Rome 2016, p. 165. Pio Piacentini, the father of Marcello, was among the founding members.

⁶ Cf. F.R. Stabile, *Filippo Galassi and l'Arte Moderna del Fabbricare*, cit., Galassi would become city councillor during the mandate of Nathan as mayor (1905-1907) and later became Advisor on Urban Planning during the mandates of Colonna and Apolloni.

⁷ Cf. L. Harris, “An Ever Widening Circle”: *Rome and its Artistic Community circa 1914*, in P. Benson Miller et al., cit.

⁸ See the accurate reconstruction of the events that led to the construction of the building at the Janiculum, in M. Talamona, *McKim, Mead & White: Building the American Academy on the Janiculum Hill 1911-1914*, in P. Benson Miller et al., cit.

⁹ The Columbian Exhibition of Chicago represents a watershed in the history of 19th century American and international architecture. If the ephemeral *White City* became the manifesto of a current of American urban planning known as *City Beautiful*, which found its greatest exponent in Burnham (his studio was commissioned in 1904 to redesign Manila and to design the city of Baguio as the new summer capital of the Philippines), the celebration of the *Beaux-Arts* style of the exhibition pavilions – as we have seen – would provide the official architectural language for civil and private architecture in the United States between the late 19th and early 20th centuries. As is well known, the great loser in this context would be Louis Sullivan. Although the Transportation Building, the only multicoloured and non-classicist pavilion among those built in Chicago, was awarded three medals by the French association *Union Centrale des Arts Décoratifs*, the United States (and its wealthiest clients) would henceforth choose the path of classicism. Also present at the Columbian Exhibition was a young Frank Lloyd Wright, at the time a draughtsman at Sullivan & Adler, there with the task of supervising the construction site of the Transportation Building. It was on that occasion that the young Lloyd Wright had the opportunity to experience the construction phases and the spaces of the Hō-ō-den, or Phoenix Palace, the Japanese pavilion built as a pastiche of different traditional styles and modelled on the example of the Byōdō-in Buddhist temple in Uji, in the proximity of Kyoto. As recent critical studies have demonstrated, while never admitting to a direct influence from Japanese architecture, Lloyd Wright, after the World Columbian Exhibition, would set out on his own, proposing with the Prairie Houses a personal reinterpretation of Japanese space. The Wasmuth Portfolio, which documents his first design activity up to 1910, extended – through the mediation of Lloyd Wright's work – the influence of Japanese architecture on European architectural culture. Cf. K. Nute, *Frank Lloyd*

giapponese sulla cultura architettonica europea. Cfr. K. Nute, *Frank Lloyd Wright and Japan: The Role of Traditional Japanese Art and Architecture in the Work of Frank Lloyd Wright*, Van Nostrand Reinhold Inc., New York 1993.

¹⁰ «During the evenings spent in front of the fire in Burnham's shack at the Fair grounds, he and McKim talked of the need and the possibility of establishing in Rome a counter-part of the French school in the Villa Medici an ambitious project, indeed, but in the midst of such fine creative work as was going on around them all things seemed possible. The end of the Fair sent back to prosaic office-work the artists who created the dream-city; but the Roman idea was firmly fixed in McKim's mind, and soon it became the ruling passion of his life». C. Moore, *The Life and Times of Charles Follen McKim*, The Riverside Press Cambridge, Massachusetts, 1929, p. 130.

¹¹ «How I envy you those first impressions of Paris. I had mine in 1867 and can well remember the wonderfulness of it, which has not become dimmed by lapse of time. As you have elected to go to Paris first, I think you are wise to plan to remain there for the summer and then go first to Greece and then to Rome. As between Rome and all other Italian cities, give me Rome not that I care less for Florence or Venice, but more for Rome. Rome contains for the architect the greatest number of typical examples. Still you must go to Paestum and to Pompeii and steep yourself in the Naples Museum [...] In this connection you will be glad to hear that there is a fair prospect of establishing an American Atelier in Rome. After discussing it from all sides it is agreed that the time has come for this. The money will be raised privately, and it is hoped that the professional schools of Architecture will consent to limit their scholarship men to the condition of the pursuit of their work abroad under the guidance of a competent instructor, making Rome headquarters until their money gives out. By the first of May we shall know whether the thing is a fact or not [...] You ask if there is anything you can do for me. I will be greatly obliged if you will secure for me through any of the school men; (1) some history of the French Academy in the Villa Medici; (2) the conditions under which the Grand Prize of Rome is taken the course of study (this as much in detail as possible); (3) any other information pertaining to this subject, of official character, in books or pamphlet form», lettera di C. F. McKim a Edward J. Gale, collaboratore di studio al quale paga il viaggio in Europa come ricompensa per il suo lavoro al progetto della Boston Library, in C. Moore, cit., p. 132.

¹² «He never really liked modern French taste and he was in fact more close to Rome than to Paris», *ivi*, p. 25.

¹³ Per vedere i nomi degli altri 'ingombranti' fellow Fellows <https://www.aarome.org/it/membri-dell-aar/directory>.

¹⁴ Cfr. F.K. Yegül, *Gentlemen of Instinct and Breeding. Architecture at the American Academy in Rome, 1894-1940*, Oxford University Press, Cambridge 1991 e L. Valentine, A. Valentine, *The American Academy in Rome 1894-1969*, University Press of Virginia, Charlottesville 1973.

¹⁵ «All the Fellows returned from this trip excited not only by what they had seen, but also by the discussion which Mr. Kahn's comments and observations provoked», L. Roberts, *American Academy in Rome Annual Report*, American Academy in Rome, New York 1951, p. 20.

¹⁶ Cfr. V. Scully, *Louis I. Kahn and the Ruins of Rome*, in «Engineering & Science», n. 56, 1993, p. 4 e E.J. Johnson, M.J. Lewis, *Drawn from the Source: The Travel Sketches of Louis Kahn*, The MIT Press, Cambridge MA 1996, catalogo dell'omonima mostra svoltasi al William College Museum of Art, April-June 1996.

¹⁷ Sia Louis Kahn che George Howe furono invitati ad assistere alla tesi di laurea intitolata *Context in Architectural Composition* che Venturi discusse nel 1950 a Princeton con Jean Labatut come suo tutor. Cfr. R. Sessa, *Robert Venturi e l'Italia Educazione, viaggi e primi progetti 1925-1966*, Quodlibet, Macerata 2020.

¹⁸ Rogers seguirà come tutor il progetto per i nuovi atelier dei borsisti, saggio finale della sua permanenza all'American Academy, mentre Krautheimer, Scholar in Residence all'Academy, avrà un grande ruolo per l'interessamento di Venturi all'architettura barocca. Sull'influenza nell'opera di Venturi dei viaggi in Italia e in Europa sulla conoscenza dell'architettura italiana negli anni del suo soggiorno romano cfr. M. Stierli, *In the Academy's Garden: Robert Venturi, the Grand Tour and the Revision of Modern Architecture*, in «AA Files», n. 56, 2007, pp. 42-63.

¹⁹ Cfr. D. Costanzo, «I Will Try My Best to Make It Worth It»: *Robert Venturi's Road to Rome*, «Journal of Architectural Education», n. 70:2, 2016, pp. 278-279.

²⁰ «After having completed my last term as a Fellow in Architecture, I find myself resisting my usual disinclination to write a letter [...] I consider my associations and my travels and discoveries made possible by the fellowship, the richest experience of my life... I owe a particular debt to Ernesto Rogers there, for his friendship and his introduction to the best of current Italian architecture.» Lettera di Venturi a James Kellum Smith (membro del Board of Trustees dell' American Academy a New York), 16 Ottobre 1956, VSBA Archives.

²¹ R. Venturi, *Complexity and Contradiction in Architecture*, The Museum of Modern Art, New York 1966.

²² Dopo aver partecipato alla summer school del CIAM di Venezia nel 1956, Denise Scott Brown col primo marito Robert trascorreranno a Roma sei mesi per lavorare nello studio di Giuseppe Vaccaro. I coniugi Scott Brown avranno modo di conoscere e frequentare Robert Venturi, allora borsista all'Accademia Americana. Cfr. *Conversazione con Denise Scott Brown*, in R. Sessa, cit.

²³ Fra gli altri fellows Fellows si ricordano: Michael Graves (FAAR, 1962), Aldo Van Eyck (RAAR, 1962), Edward L. Barnes (FAAR, 1967), Colin Rowe (RAAR, 1970), Richard Meier (FAAR, 1974), Frank Israel (FAAR, 1975), Charles Moore (RAAR, 1975), Romaldo Giurgola (RAAR, 1978), Stanley Tigerman (RAAR, 1980), James Stirling (RAAR, 1983), Tod Williams (FAAR, 1983), Jorge Silvetti (FAAR, 1986), Billie Tsien (RAAR, 2000), James Ackerman (FAAR, 1952), Richard Krautheimer (RAAR, 1955), Siegfried Gideon (FAAR, 1966), Vincent Scully (RAAR, 1998), Malcolm Bell (FAAR, 1970), Maya Lin (RAAR, 1999), Frank Stella (RAAR, 1983), Chuck Close (RAAR, 1996), Philip Guston (FAAR, 1949, 1971), Pietro Belluschi (RAAR, 1954), Maurizio Calvesi (AFAAR, 1965), Andrea Carandini (AFAAR, 1965), Salvatore Settis (AFAAR, 1968), Jacob B. Bakema (RAAR, 1969), Costantino Nivola (RAAR, 1972).

²⁴ S. Milovanovic Bertram, *Rome Sojourn: Four Architects The Work of Robert Venturi, Tod Williams, Thomas Phifer & Paul Lewis*, Centerline, School of Architecture, The University of Texas, Austin 2008.

²⁵ P. Portoghesi, *Robert Venturi e Roma*, in «L'Architetto», nuova serie, n. 5, 2019, pp. 34-38.

²⁶ P.P. Pasolini, *San Paolo*, Garzanti, Milano 2017.

Wright and Japan: The Role of Traditional Japanese Art and Architecture in the Work of Frank Lloyd Wright, Van Nostrand Reinhold Inc., New York 1993.

¹⁰ «During the evenings spent in front of the fire in Burnham's shack at the Fair grounds, he and McKim talked of the need and the possibility of establishing in Rome a counter-part of the French school in the Villa Medici an ambitious project, indeed, but in the midst of such fine creative work as was going on around them all things seemed possible. The end of the Fair sent back to prosaic office-work the artists who created the dream-city; but the Roman idea was firmly fixed in McKim's mind, and soon it became the ruling passion of his life». C. Moore, *The Life and Times of Charles Follen McKim*, The Riverside Press Cambridge, Massachusetts, 1929, p. 130.

¹¹ «How I envy you those first impressions of Paris. I had mine in 1867 and can well remember the wonderfulness of it, which has not become dimmed by lapse of time. As you have elected to go to Paris first, I think you are wise to plan to remain there for the summer and then go first to Greece and then to Rome. As between Rome and all other Italian cities, give me Rome not that I care less for Florence or Venice, but more for Rome. Rome contains for the architect the greatest number of typical examples. Still you must go to Paestum and to Pompeii and steep yourself in the Naples Museum [...] In this connection you will be glad to hear that there is a fair prospect of establishing an American Atelier in Rome. After discussing it from all sides it is agreed that the time has come for this. The money will be raised privately, and it is hoped that the professional schools of Architecture will consent to limit their scholarship men to the condition of the pursuit of their work abroad under the guidance of a competent instructor, making Rome headquarters until their money gives out. By the first of May we shall know whether the thing is a fact or not [...] You ask if there is anything you can do for me. I will be greatly obliged if you will secure for me through any of the school men; (1) some history of the French Academy in the Villa Medici; (2) the conditions under which the Grand Prize of Rome is taken the course of study (this as much in detail as possible); (3) any other information pertaining to this subject, of official character, in books or pamphlet form», lettera di C. F. McKim to Edward J. Gale, studio collaborator to whom he is paying the trip to Europe as a reward for his work in the project for the Boston Library, in C. Moore, cit., p. 132.

¹² «He never really liked modern French taste and he was in fact more close to Rome than to Paris», *ivi*, p. 25.

¹³ To see the names of the other 'awkward' fellow Fellows visit: <https://www.aarome.org/it/membri-dell-aar/directory>.

¹⁴ Cf. F.K. Yegül, *Gentlemen of Instinct and Breeding. Architecture at the American Academy in Rome, 1894-1940*, Oxford University Press, Cambridge 1991 e L. Valentine, A. Valentine, *The American Academy in Rome 1894-1969*, University of Virginia Press, Charlottesville 1973.

¹⁵ «All the Fellows returned from this trip excited not only by what they had seen, but also by the discussion which Mr. Kahn's comments and observations provoked», L. Roberts, *American Academy in Rome Annual Report*, American Academy in Rome, New York 1951, p. 20.

¹⁶ Cf. V. Scully, *Louis I. Kahn and the Ruins of Rome*, in «Engineering & Science», n. 56, 1993, p. 4 e E.J. Johnson, M.J. Lewis, *Drawn from the Source: The Travel Sketches of Louis Kahn*, The MIT Press, Cambridge MA 1996, catalogo of the exhibition of the same name which took place at the William College Museum of Art, April-June 1996.

¹⁷ Both Louis Kahn and George Howe were invited to the discussion of the dissertation entitled *Context in Architectural Composition* which Venturi presented in Princeton in 1950 with Jean Labatut as his supervisor. Cf. R. Sessa, *Robert Venturi e l'Italia Educazione, viaggi e primi progetti 1925-1966*, Quodlibet, Macerata 2020.

¹⁸ Rogers would supervise the project for the new scholars' workshops, the final essay of his period at the American Academy, while Krautheimer, Scholar in Residence at the Academy, would play a large role in Venturi's interest in Baroque architecture. On the influence of Venturi's travels in Italy and Europe on his work and on his knowledge of Italian architecture during the years of his Roman sojourn, see M. Stierli, *In the Academy's Garden: Robert Venturi, the Grand Tour and the Revision of Modern Architecture*, in «AA Files», n. 56, 2007, pp. 42-63.

¹⁹ Cf. D. Costanzo, «I Will Try My Best to Make It Worth It»: *Robert Venturi's Road to Rome*, in «Journal of Architectural Education», n. 70:2, 2016, pp. 278-279.

²⁰ «After having completed my last term as a Fellow in Architecture, I find myself resisting my usual disinclination to write a letter [...] I consider my associations and my travels and discoveries made possible by the fellowship, the richest experience of my life... I owe a particular debt to Ernesto Rogers there, for his friendship and his introduction to the best of current Italian architecture.» Letter from Venturi to James Kellum Smith (member of the Board of Trustees of the American Academy in New York), 16 October 1956, VSBA Archives.

²¹ R. Venturi, *Complexity and Contradiction in Architecture*, The Museum of Modern Art, New York 1966.

²² After participating at the CIAM Summer school in Venice in 1956, Denise Scott Brown and her first husband Robert would spend six months in Rome working at Giuseppe Vaccaro's studio. The Scott Browns had the opportunity to meet and get to know Robert Venturi, who at the time was a fellow at the American Academy. Cf. *Conversazione con Denise Scott Brown*, in R. Sessa, cit.

²³ Among the other fellows: Michael Graves (FAAR, 1962), Aldo Van Eyck (RAAR, 1962), Edward L. Barnes (FAAR, 1967), Colin Rowe (RAAR, 1970), Richard Meier (FAAR, 1974), Frank Israel (FAAR, 1975), Charles Moore (RAAR, 1975), Romaldo Giurgola (RAAR, 1978), Stanley Tigerman (RAAR, 1980), James Stirling (RAAR, 1983), Tod Williams (FAAR, 1983), Jorge Silvetti (FAAR, 1986), Billie Tsien (RAAR, 2000), James Ackerman (FAAR, 1952), Richard Krautheimer (RAAR, 1955), Siegfried Gideon (FAAR, 1966), Vincent Scully (RAAR, 1998), Malcolm Bell (FAAR, 1970), Maya Lin (RAAR, 1999), Frank Stella (RAAR, 1983), Chuck Close (RAAR, 1996), Philip Guston (FAAR, 1949, 1971), Pietro Belluschi (RAAR, 1954), Maurizio Calvesi (AFAAR, 1965), Andrea Carandini (AFAAR, 1965), Salvatore Settis (AFAAR, 1968), Jacob B. Bakema (RAAR, 1969), and Costantino Nivola (RAAR, 1972).

²⁴ S. Milovanovic Bertram, *Rome Sojourn: Four Architects The Work of Robert Venturi, Tod Williams, Thomas Phifer & Paul Lewis*, Centerline, School of Architecture, The University of Texas, Austin 2008.

²⁵ P. Portoghesi, *Robert Venturi e Roma*, in «L'Architetto», new series, n. 5, 2019, pp. 34-38.

²⁶ P.P. Pasolini, *San Paolo*, Garzanti, Milan 2017.